

“ Il suo poncho e il suo cappello gaucho contrastavano con la sua figura di gringo biondo dagli occhi azzurri...”

Questa è la storia di un emigrato italiano in Sudamerica. La storia di un emigrato che, come altri italiani e europei, nella prima metà dell'Ottocento, lasciò il suo Paese per motivi politici, spinto da ideali che non avevano confini.

Giuseppe Garibaldi è nato a Nizza il 4 luglio 1807 da una famiglia ligure. Dopo un'infanzia come tante, affascinato dall'avventura, prende la via del mare che lo porta a conoscere il Mediterraneo, ma anche le idee di libertà che circolavano in quegli anni.

A Taganrog, in Crimea, incontra un uomo che lo avvicina alle idee di Giuseppe Mazzini. Questo viaggio cambia la sua vita. Nelle sue Memorie scrisse: “Certo non provò Colombo tanta soddisfazione nella scoperta dell'America, come ne provai io al ritrovare chi s'occupasse della redenzione patria.”

Entra nella Giovane Italia e alla fine del 1833 si arruola nella Marina sarda per fare propaganda politica e fare proseliti.

Nel 1834, coinvolto in un'insurrezione popolare a Genova, che fallisce sul nascere, si dà alla latitanza e si rifugia a Marsiglia dove apprende che il tribunale militare di Genova ha emesso contro di lui una condanna 'alla pena di morte ignominiosa'.



I primi anni a Rio de Janeiro

Parte per il Sud America e alla fine del 1835 arriva a Rio de Janeiro. Come ogni emigrante, al suo arrivo cerca la solidarietà della colonia italiana, che lo aiuta a sentirsi meno solo e a integrarsi nella nuova vita. “ Al Largo do Passo è salutato in lingua italiana; riconosce il Rossetti... subito stringe amicizia con lui, e con la famiglia degli Antonini, e con G. B. Cuneo ...” (Alberto Mario, Giuseppe Garibaldi e i suoi tempi)

Inizia questa nuova vita circondato da amici.

Si inventa un lavoro e si dedica al commercio, anche

per mare.

Dal Brasile scrive all'amico Cuneo, che nel frattempo si era spostato a Montevideo:?

“ Capo Trio 17 ottobre 1836

... Diné! Diné! Ci abbisognano, non é vero ... Quando penso alla cortesia di tuo cugino, sento doppio il bene d'averti conosciuto, assicuralo della mia gratitudine.? Ho pensato, pel tutto che potrebbe succedere, d'inviargli con questa una ricevuta, ciò é per mia quiete, e fa che non se ne offenda. Se mi rispondi, e lo spero, mettimi a giorno dei prezzi in Rio, il miglio si è venduto qui a mille reis-l'alquere. Ci han proposto un viaggio per Campus, non so se ci converrà... Garibaldi ”

E in un'altra lettera parla del suo lavoro e della nostalgia per l'Italia:

“ I nostri viaggi non furono sfortunati, ma nemmeno lucrosi...? C'è una società che

tiene un monopolio esclusivo, perciò essi sono decisi d'imbarcar per proprio conto 240 alquaris di miglio, 100 di farina che venderemo a Campos o a Macao, indi caricare zucchero ed acquavite.?

Di me ti dico soltanto che sono poco felice, che mi macera l'idea di non poter avanzar nulla per le cose nostre... Sono stanco, per Dio, di trascinar un'esistenza tanto inutile per la nostra terra, di dover fare il mercante marinaio..."

In un'altra lettera mostra il desiderio di essere partecipe dei fermenti libertari di quegli anni:

" 18 febbraio 1837.?"

Sto facendo sempre i viaggi da Campos con più lucro che dall'inizio, veramente... Questo soggiorno mi dispiace sempre e infinitamente adesso. Scrivimi quando lo puoi e subito se c'è qualche cosa da fare. Il commercio mi avvolge il cervello."

Con il Rio Grande do Sul

In quegli anni, in Brasile era in corso la guerra dei Farrapos (cioè degli 'Straccioni') tra il Governo imperiale e la provincia Rio Grande do Sul che si era dichiarata repubblica indipendente. Garibaldi, con altri italiani, fa sua la causa dei ribelli e decide di lottare per la libertà della nuova Repubblica.

Il Rio Grande dà a Garibaldi la 'Patente de corso', che lo autorizza a colpire i traffici marittimi dei paesi alleati con il governo imperiale. Inizia così, nel 1837, una guerra corsara con un'unica nave, la 'Mazzini', "...un piccolo legno da pesca, che ci aveva servito in alcuni viaggi mercantili ... armato con alcuni arrugginiti fucili... tredici individui uscivano sopra di essa ... sfidando l'Impero". (Alexandre Dumas, Memorie di Garibaldi)

Le coste presidiate, la difficoltà nei rifornimenti, spingono Garibaldi a raggiungere l'Uruguay.

" Oribe, capo della Repubblica di Montevideo, non riconosceva le altre repubbliche e diede ordine al governatore di Maldonado di arrestarmi e confiscarmi l'imbarcazione. Per fortuna il governatore... era un uomo per bene che, invece di eseguire gli ordini ricevuti, ... mi avvisò affinché togliessi le ancore e me ne andassi verso il mio destino, se mai ne avessi avuto uno..."

Nella notte tra il 5 e il 6 giugno la nave di Garibaldi lascia il porto, ma è intercettata da due navi nemiche nel Rio della Plata. Nello scontro Garibaldi è ferito gravemente, una pallottola gli entra nel collo, dall'orecchio sinistro, e si ferma sotto l'orecchio destro senza causare danni irrimediabili. Gli uruguayi terminate le munizioni si ritirano.

Così Garibaldi può allontanarsi e imboccare il Paranà. " Ferito mortalmente, non avendo a bordo nessuno con la minima conoscenza delle acque in cui navigavamo, mandai a cercare una carta e, con molta difficoltà, la vista era offuscata da un velo che mi appariva come quello della morte, indicai con il dito Santa Fe, sul Paranà".

Lungo la rotta, all'altezza del Paranà Ibicuy, incrociano la nave passeggeri che

collegava Gualeguay a Buenos Aires. “ Uno dei passeggeri, il ricco commerciante catalano Jacinto Andreu, chiese al capitano che fermasse la nave e parlasse con l’equipaggio della goletta ... Garibaldi si esprimeva con difficoltà, ma anche in queste condizioni parlò con il signor Andreu che, essendo massone, nel riconoscere nel ferito un confratello, insistette perché lo si portasse a Gualeguay, dove lo avrebbe ospitato in casa sua e lo avrebbe accudito convenientemente.” (Amaro Villanueva, Garibaldi en Entre Ríos)

“ ... fu trasportato in città con i suoi uomini. Il governatore della Provincia, Pascual Echagüe, che in quel momento era in città, ordinò che fossero messi agli arresti e che avessero l’intera città come prigionia. Gli mise a disposizione il suo medico, Ramón del Arca. Questi gli estrasse il proiettile dal collo, allontanando il pericolo di morte... Mentre il dottor Del Arca lo operava Francisco Barroetaveña, un nostro concittadino, gli sosteneva la testa.” (Gustavo Raúl Cichero y Eduardo Antonio Ramírez, Lo que Italia le debe a Gualeguay)

“ L’attenzione della città si rivolse tutta verso il valoroso perseguitato, egli fu sempre al centro delle attenzioni. Dove alloggiava, riuniti intorno a lui, si tenevano animate e cordiali riunioni a cui partecipavano le signore e le ragazze della società locale...”. (Criollo Viejo, José Garibaldi en Entre Ríos)

E’ qui che, dai gaucho, impara ad andare a cavallo. “ Curata la mia ferita cominciai a fare alcune passeggiate, che per ordine delle autorità erano molto limitate. In contropartita della mia barca confiscata, mi davano uno scudo al giorno, che in realtà era molto per un paese nel quale, essendo tutto molto a buon mercato, quasi non si spende niente... Tutto questo però non valeva la mia libertà.”

Garibaldi decide di scappare. I suoi amici gualeguaiensi, Gregorio Correa, Jacinto Andreu e Bernardo Gallo, gli trovano una guida e un cavallo.

“ Quando il giorno volgeva al suo termine eravamo in vista di Ibicuí, a circa mezzo miglio dal fiume. La guida mi disse di che aspettassi lì mentre lui sarebbe andato a controllare quale fosse il cammino migliore da seguire. Rimasi lì solo. Smontai da cavallo, che legai al tronco di un albero, e mi appisolai aspettando così per due o tre ore. A un certo punto, visto che la mia guida non tornava, mi alzai deciso di andare a controllare il cammino di persona quando all’improvviso sentii uno sparo alle mie spalle. Mi girai e vidi dietro di me una pattuglia di cavalleria che mi stava inseguendo con le sciabole sguainate.

Erano tra me e il mio cavallo, era impossibile sia difendermi che fuggire. Mi consegnai.”

Il comandante Leonardo Millán lo interroga sotto tortura per conoscere i nomi dei complici.

“ Scusandomi dissi che non avrei fatto una tale confessione e dichiarai che solo io avevo pianificato ed eseguito la fuga... le guardie mi lasciarono le mani legate dietro la schiena, mi misero una nuova corda ai polsi e, dopo averne passato un capo su una trave, mi sollevarono da terra tre o quattro piedi. ... Passate

due ore i miei carcerieri, avendo pietà per il mio stato o credendomi morto, mi posero a terra. Caddi al suolo esanime... mi ritrovai legato come un assassino.



... Tutti gli abitanti della città erano terrorizzati e senza l'anima generosa di una donna io sarei morto. La signora Alemán, angelo virtuoso di bontà, scacciò il timore che aveva preso tutti, venne e mi soccorse. In prigione non mi mancò nulla grazie alla mia incomparabile benefattrice.”

Il governatore Pascual Echagüe decide di trasferirlo a Paraná, “ in condizioni umane e nel rispetto che meritava la sua figura.”

Nel 1838 viene liberato, torna nel Rio Grande do Sul, dove è nominato comandante della Squadra navale riograndense e dove combatte anche le sue prime battaglie terrestri. Tra queste, grande eco ebbe quella del Galpon de Xarqueada, un capanno dove si salava la carne adibito ad arsenale, dove una decina di uomini riesce a mettere in fuga l'esercito imperiale, nelle cui file militavano anche ottanta austriaci.

Dopo questa battaglia i riograndesi decidono di allargare il fronte rivoluzionario alla provincia di Santa Caterina. Conquistano Laguna dove, il 15 luglio 1839, viene proclamata la Repubblica Juliana.

A Laguna Garibaldi incontra Anita Ribeiro da Silva, che diventerà la compagna della sua vita.

“ Per Ana María de Jesús Ribeiro da Silva, gaucha di Laguna, la vita cominciò a 18 anni. Prima di quei giorni del 1839 la sua unica realtà si chiamava Manuel Duarte, un calzolaio ubriaccone e indolente a cui la sua famiglia l'aveva legata. ... Alta, forte, con due occhi vivaci, un'andatura fiera, la 'criollaza' con le sue frecce, senza volerlo, colpì Garibaldi così violentemente che lo indusse a scendere a terra per cercar di sapere dove viveva. La casa di Anita era facile a trovarsi. E lì lui si presentò, con il suo poncho e il suo cappello da gauchó che contrastavano con la sua figura di 'gringo' biondo con occhi azzurri...” (Norberto Manzanos y Amanda Paltrinieri, Anita Garibaldi? - La Guerrera Gaucha)

Dice Garibaldi: “ Rimanemmo fermi e in silenzio, guardandoci non come due persone che si vedevano per la prima volta. Finalmente la salutai e le

dissi: 'tu devi essere mia'."

Ma il Governo imperiale mette il blocco a Laguna e la riconquista il 15 novembre 1839.

Cinquecento repubblicani sono costretti a ritirarsi sugli altipiani. Inseguiti dall'esercito, in inverno, attraversano montagne impervie ...è l'epica ritirata verso il Rio Grande do Sul.

Con Garibaldi c'è anche Anita che, incinta del primo figlio, affronta con coraggio i pericoli e i disagi della marcia nella selva del Mato brasiliano. Menotti, primo figlio di Anita e Giuseppe, nasce il 16 settembre a Mostardas, nella zona riograndense di Laguna Dos Patos.

Dirà Garibaldi: " Solo il coraggio di Anita riuscì a salvare nostro figlio."

Dopo la sconfitta dei repubblicani e la morte in battaglia dell'amico Rossetti, Garibaldi decide di trasferirsi in Uruguay. Chiede al presidente dei repubblicani, Bento Gonçalves da Silva, il permesso di radunare una mandria di buoi per le spese di viaggio e la sussistenza della famiglia.

Parte da Rio Grande do Sul, con Anita e il figlio neonato e, dopo una marcia di circa 2 mesi, giunge a Montevideo nel 1841 "con la sua piccola famiglia e con i pochi scudi rimastigli dalla vendita delle pelli dei buoi scannati, la maggior parte dei quali gli erano morti lungo il viaggio o rubati." (Alberto Mario, Giuseppe Garibaldi e i suoi tempi)

A Montevideo rimarrà per 7 anni, in questo periodo sposerà Anita (il 26 marzo 1842) e nasceranno altri 3 figli, Rosita -che morirà di difterite prima di compiere due anni- Teresita e Ricciotti.